

suo padre lo chiamò a sè per dirgli che avrebbe proseguito gli studi nella capitale dell'Impero, si mise a cantare dalla gioia...

Partì che la Narenta s'era fatta gonfia e borbottona per le prime piogge; il mare flagellava gli isolotti e la bora gonfiava, fino a romperli, i bianchi seni delle vele.

Avea la sua anima di adolescente tutta piena di voci, come un bosco a primavera, e la fantasia luminosa come una marina.

A capire Roma, non basta conoscerne la storia: occorre possedere il senso del grande, e dell'eterno. V'entrò da porta Salaria, e, preso dentro la cerchia delle massiccie mura aureliane, restò come paralizzato davanti alla maestà dell'Urbe.

Dalla bocca scialba di Orbilio avea appreso come la capitale fosse passata dal leggendario solco di Romolo ai fastigi dell'Impero e ora tutta quella storia gli si spiegava davanti agli occhi, narrata con parole fatte di templi, di teatri, di fori, d'archi e di colonne.

Dio comincia a seminargli il cuore di romanità.

Un editto del 12 marzo 370, emanato a